POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

L'Apocalisse a Disneyland. Il design e la sfida ecologica nell’IDCA

Original
L'Apocalisse a Disneyland. Il design e la sfida ecologica nell’IDCA / Dellapiana, E., Rispoli, R.E.. - In: AIS / DESIGN. - ISSN 2281-7603. - ELETTRONICO. - 10:19(2024), pp. 48-66.

Availability:
This version is available at: 11583/2989811 since: 2024-06-24T12:45:33Z

Publisher:
AIS/Design - Associazione italiana Storici del Design

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

11 November 2026

ISSN: 2281-7603 VOL. 10 / N. 19 (2023)

Ais/Design Journal

Storia e Ricerche

DESIGN E LIMITI DELLO SVILUPPO

AIS/DESIGN JOURNAL
STORIA E RICERCHE

Rivista online, a libero
accesso e peer-reviewed dell'Asso-
ciazione Italiana
degli Storici del Design
(AIS/Design)

VOL. 10 / N. 19
DICEMBRE 2023

DESIGN E LIMITI DELLO SVILUPPO
a cura di Dario Scodeller
e Eleonora Trivellin

ISSN
2281-7603

PERIODICITÀ
Semestrale

SEDE LEGALE
AIS/Design
Associazione Italiana
degli Storici del Design
via Candiani, 10
20158 Milano

CONTATTI
caporedattore@aisdesign.org

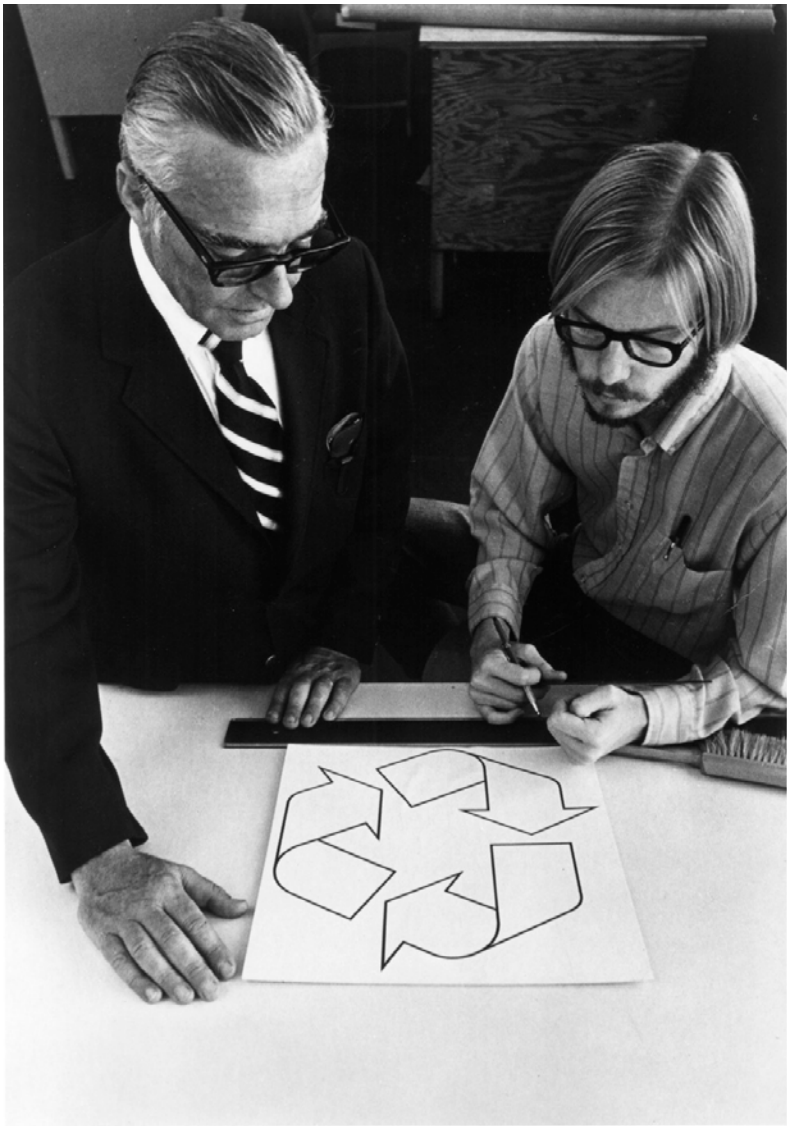
WEB
www.aisdesign.org/ser/

in copertina: Gary Anderson, selected logo winner of a contest for a recycling symbol at the 1970 International Design Conference at Aspen
© Gary Anderson

pagina successiva: Gary Anderson with his recycle symbol and the Container Corporation's Hans Buehler in 1970.
© Gary Anderson

Ais/Design Journal

Storia e Ricerche



DIRETTORI

Giampiero Bosoni, Politecnico di Milano
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Jeffrey Schnapp, Harvard University
direttore@aisdesign.org

COMITATO DI DIREZIONE

Imma Forino, Politecnico di Milano
Antonio Labalestra, Politecnico di Bari
Ramon Rispoli, Università degli Studi di Napoli Federico II
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Davide Turrini, Università degli Studi di Ferrara
editors@aisdesign.org

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Anceschi
Paola Antonelli, Dipartimento di Architettura e Design, MoMA,New York
Helena Barbosa, Universidade de Aveiro
Alberto Bassi, Università Iuav di Venezia
Giampiero Bosoni, Politecnico di Milano
Fiorella Bulegato, Università Iuav di Venezia
Maddalena Dalla Mura, Università Iuav di Venezia
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Kjetil Fallan, University of Oslo
Silvia Fernandez, Nodo Diseño América Latina
Imma Forino, Politecnico di Milano
Antonio Labalestra, Politecnico di Bari
Grace Lees-Maffei, University of Hertfordshire
Priscila Lena Farias, Universidade de São Paulo
Fabio Mangone, Università Federico Secondo, Napoli
Jonathan Mekinda, University of Illinois at Chicago
Gabriele Monti, Università Iuav di Venezia
Ramon Rispoli, Università degli Studi di Napoli Federico II
Catharine Rossi, Kingston University
Susan Yelavich, Parsons The New School
Jeffrey Schnapp, Harvard University
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Davide Turrini, Università degli Studi di Ferrara
Carlo Vinti, Università di Camerino

GRAFICA

Francesco E. Guida, Politecnico di Milano
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Giacomo Girocchi, Politecnico di Torino

REVISORI

Sergio Pace, Michela Rosso, Dario Scodeller, Marco Scotti, Angelo Maggi, Mauro Mussolin, Ali Filippini, Francesca Picchi, Giampiero Bosoni, Elena Dellapiana, Carlo Bonfanti, Massimiliano Savorra, Andrea Maglio, Ramon Rispoli, Aurosa Alison, Eleonora Trivellin.

EDITORIALE

IL DESIGN DI FRONTE AI LIMITI DELLA CRESCITA 7
Dario Scodeller, Eleonora Trivellin

SAGGI

I LIMITI DELLO SVILUPPO 1972: AMBIENTE, FUTURO, DESIGN, INDUSTRIA 16
Pier Paolo Peruccio

DESIGN E PENSIERO ECOLOGICO. CONVERGENZA TRA CULTURE DEL PROGETTO, ECOLOGIA POLITICA E FUTURE STUDIES NELLE PAGINE DELLE RIVISTE ITALIANE DEI PRIMI ANNI SESSANTA 28
Elena Formia

APOCALISSE A DISNEYLAND. IL DESIGN E LA SFIDA ECOLOGICA NELL'IDCA INTERNATIONAL DESIGN CONFERENCE AT ASPEN 48
Elena Dellapiana, Ramon Rispoli

TOMAS MALDONADO E VIKTOR PAPANEK. PARADOSSI E MALINTESI DELLA SOSTENIBILITÀ 67
Pierfrancesco Califano

INTERVISTA A EMANUELE QUINZ CURATORE DELLA NUOVA EDIZIONE DI DESIGN NEL MONDO REALE DI VIKTOR PAPANEK 88
Elisabetta Trincherini (a cura di)

I MATERIALI PLASTICI E LA CULTURA DEL PROGETTO IN ITALIA (1920-1990) TRA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA E AMBIENTALE. 96
Marinella Ferrara e Beatrice Bianco

9999: PROGETTAZIONE RADICALE ORIENTATA ALLA NATURA 120
Eleonora Trivellin

"IL VERDE È TUO". UNA RILETTURA DELLA RELAZIONE TRA LA GRAFICA DI PUBBLICA UTILITÀ E PUBBLICITÀ SOCIALE, ATTRAVERSO I PROGETTI DI COMUNICAZIONE VISIVA AMBIENTALISTA NEGLI ANNI SETTANTA IN ITALIA 151
Michele Galluzzo

176
DESIGN TRA ECOLOGIA POLITICA E AMBIENTALISMO "SCIENTIFICO". DALLE ESPERIENZE DEGLI ANNI SETTANTA AL CONTRIBUTO DI EZIO MANZINI
Dario Scodeller

DOCUMENTI

IL PENSIERO ECOLOGICO. CENNI STORICI (1993) 199
Raimondo di Strassoldo

RADICAL NOTES OGGI. INTERVISTE A GIANPIERO FRASSINELLI, PAOLO DEGANELLO E FRANCO RAGGI 211
Elisabetta Trincherini

RECENSIONE

UNA STORIA DEI RIFIUTI COME PREMESSA A UNA CRITICA SOCIALE 221
Dario Scodeller

BIOGRAFIE AUTORI 228

Saggi

L'Apocalisse a Disneyland.
Il design e la sfida ecologica nell'IDCA*

ELENA DELLAPIANA
Politecnico di Torino
elena.dellapiana@polito.it
Orcid ID: 0000-0002-2447-0491

RAMON RISPOLI
Università di Napoli Federico II
ernestoramon.rispoli@unina.it
Orcid ID: 0000-0002-3505-9147

Nata nel 1951 su iniziativa dell'industriale e filantropo Walter Paepcke, la IDCA (International Design Conference at Aspen) ha rappresentato indubbiamente un osservatorio privilegiato sulla cultura del design per tutta la seconda metà del Novecento, non solo in ambito nordamericano. Nonostante le intenzioni iniziali di Paepcke fossero dichiaratamente business-led (Allen 1983) – creare un'occasione di incontro annuale tra il mondo dell'impresa e quello del design nei suoi vari ambiti di applicazione – le questioni relative alla responsabilità ecologica e sociale del progetto non tardarono ad emergere, in particolare dalla seconda metà degli anni Sessanta in poi.
Nell'edizione del 1965, intitolata "The New World", il chair *George Nelson fece qualche passo in avanti nella considerazione dei temi ambientali; in "Order and Disorder" (1967) il* j'accuse *dell'architetto Alfred Caldwell allo stile di vita moderno tacciato di "avvelenare il pianeta e renderlo incompatibile con la vita" ebbe un grande impatto sulla stampa e, molto presumibilmente, su Victor Papanek presente tra il pubblico.*
L'IDCA "The Rest of our Lives" del 1969 – poco dopo la costituzione del Club di Roma, e proprio nell'anno in cui Buckminster Fuller pubblicava il suo Operating Manual for Spaceship Earth *– assunse toni più preoccupati, anche e soprattutto per la coscienza sempre più chiara dell'entità delle sfide a cui dover far fronte. Per finire, la controversa edizione del 1970, intitolata proprio "Environment by Design", vide l'attacco aperto all'élite degli organizzatori da parte di studenti, ambientalisti ed esponenti della sinistra radicale: la coscienza ecologica non era più percepita come una premessa comune, ma come vero e proprio terreno di scontro ideologico e politico.*
Incentrandosi prevalentemente su fonti primarie dall'archivio IDCA del Getty Research Institute di Los Angeles, questo contributo si propone di gettar luce sul modo in cui le conferenze di Aspen contribuirono ad alimentare la riflessione sul rapporto tra pensiero ecologico e design in anni che, a tale riguardo, risultano cruciali.

PAROLE CHIAVE
design, coscienza ecologica, ambiente, IDCA, anni sessanta

KEYWORDS
design, ecological awareness, environment, IDCA; sixties

Born in 1951 on the initiative of the industrialist and philanthropist Walter Paepcke, the IDCA (International Design Conference at Aspen) represented by all means a privileged observatory on the culture of design throughout the second half of the twentieth century, not only in North America.
Although Paepcke's initial intentions were openly business-led –an annual meeting between the world of business and the one of design, in its various fields of application – the issues related to design's ecological and social responsibility did not take long to emerge, especially from the Mid 1960s onwards.
In the 1965 edition, entitled "The New World", the chairman George Nelson took some steps forward in considering environmental issues; in "Order and Disorder" (1967) architect Alfred Caldwell's criticism of modern lifestyle, accused of "poisoning the planet and making it incompatible with life", had a great impact on the press and, quite presumably, on Victor Papanek sitting in the audience.
The IDCA "The Rest of our Lives" of 1969 – shortly after the foundation of the Club of Rome, and while Buckminster Fuller was publishing his Operating Manual for Spaceship Earth *– took on more concerned tones, mostly for the increasingly clear awareness of the extent of the challenges to be face up to.*
Finally, the controversial 1970 edition, entitled "Environment by Design", an open attack on the organizers' elite was launched by students, environmentalists and exponents of the radical left: ecological awareness was no longer perceived as a common premise , but as a field of outright ideological and political confrontation.
Based mainly on primary sources from the IDCA archive held by the Getty Research Institute in Los Angeles, this contribution aims to shed light upon the way in which the Aspen conferences fostered the reflection on the relationship between ecological thought and design in those crucial years.

* *Il saggio è frutto di un continuo scambio tra gli autori; in particolare si devono a Elena Dellapiana i paragrafi 1 e 3, a Ramon Rispoli il paragrafo 2.*

1. Avvicinamento

Nate nel 1951 su iniziativa dell'industriale e filantropo Walter Paepcke, le IDCA (International Design Conference at Aspen) rappresentano indubbiamente – anche e soprattutto per la loro vocazione marcatamente interdisciplinare – un osservatorio privilegiato sulla cultura del design per tutta la seconda metà del Novecento, non solo in ambito nordamericano. In qualche modo

contrariamente alle premesse, con l'eccezione di Paepcke e di pochi altri nelle prime edizioni, il gruppo a guida della conferenza proveniva tutto dal campo del design; e anche nel corso degli anni a seguire la partecipazione dei leader aziendali non mutò in maniera significativa. Con il procedere delle edizioni, i tentativi di migliorare il dialogo tra i designers e i loro committenti – scopo iniziale chiaramente esplicitato da Paepcke – furono definitivamente abbandonati e la conferenza, di contro, ampliò il suo raggio d'azione, per aprirsi a una gamma di argomenti sempre più vasta, argomenti che il gruppo dirigente riteneva toccassero in qualche modo il design (Twemlow, 2009, p. 27).

In questo quadro, sempre più ibrido, le questioni relative alla responsabilità ecologica e sociale del progetto non tardarono ad emergere, diventando centrali nella seconda metà degli anni Sessanta.

I motivi della crescente e per certi versi precoce sensibilità ambientale in ambito nordamericano sono da ricercarsi in una serie di motivi non tutti interni al mondo del progetto, che continuerà comunque a mantenersi saldamente al centro dei dibattiti che si svolgeranno tra le montagne del Colorado.

Molte iniziative, puntuali e locali e spesso prive di connessioni reciproche, si contano fin dagli anni Dieci del secolo: azioni di salvaguardia di porzioni di territorio, creazione di riserve naturali di iniziativa locale; e poi studi di impianto scientifico e letterario sulla scorta del Trascendentalismo di Emerson e Whitman (Buell, 2006), che avvistano segnali di allarme sulla salute dell'ambiente, come nel caso dei lavori di Aldo Leopold negli anni immediatamente precedenti il secondo conflitto mondiale (Brown & Carmony, 1990). È però l'onda lunga della guerra fredda a muovere ricerche e coscienze negli USA, in sincronia con il primo decennio di attività delle IDCA. Notissimo è il libro della biologa e zoologa Rachel Carson, *Silent Spring* (1962), che, a partire da una indagine nata in seno a organismi governativi sugli effetti dell'uso del DDT, diviene un campanello di allarme generale, soprattutto dopo che le sue ricerche vengono avvalorate da una contro-indagine commissionata dal presidente Kennedy in risposta alle proteste della lobby delle industrie chimiche. Quasi contemporaneo è lo studio, per certi versi simile, di Stewart Udall, di cui si dirà in quanto coinvolto nelle IDCA. Proprio nell'edizione del 1962 del congresso di Aspen, *Environment* fa la sua comparsa, ma, come si vedrà, il tema è affrontato dai progettisti in modo molto distante dalle considerazioni prodromicamente ambientaliste formulate dai tecnici e dai politici, persino nella maniera di interpretare il significato del termine.

I segnali "dall'interno" delle istituzioni sortiscono comunque qualche risultato. Nel 1963, su pressione del senatore Gaylord Nelson, Kennedy compie un giro di conferenze dedicate ai temi ambientali: undici Stati per cinque giorni dedicati alla tutela ambientale. Dopo l'assassinio del Presidente suo fratello

Robert, candidato a sua volta alle elezioni presidenziali, sottolinea – nel notissimo discorso pronunciato il 18 marzo del 1968 presso l'università del Kansas, solo un paio di mesi prima che una pallottola raggiunga anche lui – la necessità politica di smettere di considerare in via esclusiva il prodotto interno lordo come unico indicatore dello stato di salute della nazione: "Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, nè i successi del paese sulla base del Prodotto Interno Lordo. Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine-settimana" (Kennedy, 1968, cit. in Gusmeroli, 2022, p. 21). Alla sua agenda politica – interrotta drammaticamente – si affiancano la robusta azione di sensibilizzazione proseguita da Nelson e diversi atti legislativi in risposta alla forte richiesta di regolamentazione degli agenti inquinanti emersa a seguito di una serie di disastri ambientali, come la fuoriuscita di petrolio nel mare di fronte a Santa Barbara e l' "incendio" del fiume Cuyahoga a Cleveland (Clarke & Hemphill, 2002). Nel 1969 il Congresso approva così il National Environment Policy Act (NEPA) – diventato legge l'anno seguente sotto la presidenza Nixon – che costituisce il nuovo Ente per la Protezione Ambientale (EPA) e rende obbligatoria una "dichiarazione di impatto ambientale" (Environmental Impact Assessment) per ogni progetto federale che possa causare danni al pianeta (Bass, Herson & Bogdan, 2001).

Parallelamente agli approcci tecnici e istituzionali, l'ambiente naturale, la sua *wilderness*, lo stretto legame tra specie accolte nella biosfera e la necessità di preservarla sono un corollario di grande impatto nelle diverse sfaccettature della controcultura giovanile e nei suoi leader, da Timothy Leary a Malcolm X, al biologo "eco-socialista" Barry Commoner, punto di riferimento in ambito ecologista del movimento dei giovani contestatori (Commoner, 1971). Il punto di contatto tra gli orientamenti *green* del mondo controculturale e le traiettorie del prodotto si concretizza quando, nel 1968, si avvia la pubblicazione di *The Whole Earth Catalog*, rivista fondata da Stewart Brand e uscita fino al 1971 (Fig. 1), che raccoglie in una sorta di repertorio per la vendita tutti i migliori prodotti per la conduzione di uno stile di vita sostenibile. La sua funzione però non si esaurisce nel fornire una lista di prodotti, di per sé un servizio all'avanguardia: l'obiettivo del *Catalog* è infatti quello di coniugare conoscenza pratica e sapere teorico, divulgando teorie e informazioni relative alla sostenibilità (Kirk, 2007). Brand, che dal 1965 aveva sviluppato un interesse per la "questione" dei nativi americani nel gruppo che faceva capo a Udall (ibid., p. 38), intercetta negli anni di pubblicazione della sua creatura anche alcuni dei protagonisti delle edizioni della IDCA maggiormente dedicate ai temi ambientali: Udall appunto, e poi Buckminster Fuller, onnipresente nelle pagine della

rivista, Moshe Safdie – che con Fuller e Soleri viene ritenuto uno dei pochi progettisti impegnati nel creare realtà alternative mediante il design e l'innovazione tecnologica (ibid., p. 58)[1] – Herman Kahn (ibid., pp. 167-168) e altri. L'idea che il progetto – condiviso – sia uno dei pilastri delle azioni promosse dalla rivista è parte della sua *mission* espressa fin dai primi numeri: "trovare la propria ispirazione, dare forma al proprio ambiente e condividere quest'avventura con chiunque fosse interessato a farlo" (*Whole Earth Catalog*, 1969).

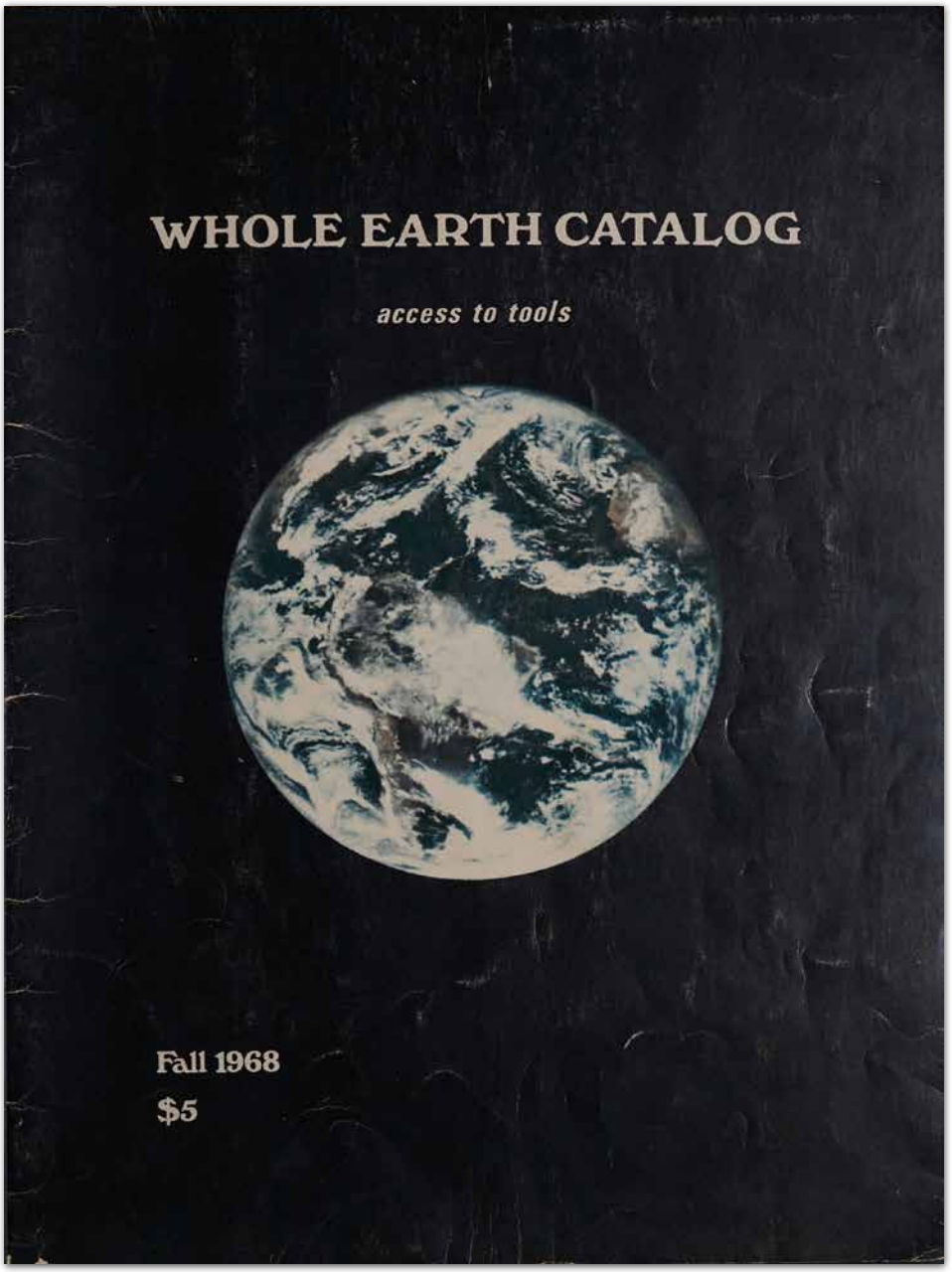


Fig. 1 — Copertina del primo "*Whole Earth Catalog*" dell' autunno del 1968

I grandi assenti nei *Whole Earth Catalogues* sono i teorici, progettisti e gruppi europei, presenti da sempre numerosi ad Aspen (Dellapiana & Rispoli, 2021; Dellapiana 2022, pp. 272-289), e, nel caso del discorso sull'ecologia, spesso legati a robuste appartenenze marxiste, orientati a un dibattito teorico e distante dalla pur sfumata adesione all'idea di produzione seriale – alternativa –che sottende gli interessi di Brand.[2]

Altro episodio che corre in parallelo e si incrocia, mediante i suoi protagonisti, sia con la pubblicazione dei *Catalogue* sia con le IDCA, è l'*Earth Day*[3], giornata che vede la sua prima edizione il 22 aprile del 1970, quando circa ventidue milioni di cittadini celebrano la giornata di divulgazione e sensibilizzazione sui temi della sostenibilità ambientale: si tratta del punto di arrivo del lungo processo avviato quasi dieci anni prima dalle già citate azioni promosse dal senatore Gaylord Nelson. La manifestazione è di grande risonanza anche mediatica, diviene globale nel 1990 e pare essere lo spazio di incontro di movimenti dal basso, (l'agenda proposta da Nelson prevede la formula "*in any way they want*"), azioni istituzionali e ricerche tecnico-scientifiche, il tutto "depurato" da implicazioni politiche, in una versione *polite* e immensamente più condivisa della turbolenta edizione delle IDCA, dello stesso anno.

2. Voci da Aspen: l'ambiente nell'IDCA

La parola "Environment" fa la sua prima comparsa ad Aspen nel 1962, proprio come titolo della conferenza di quell'anno. Le questioni ecologiche hanno però contorni ancora troppo sfumati e il termine è un significante ancora troppo ampio, che include l'ambiente naturale ma anche – e soprattutto – quello costruito, tema della maggior parte dei contributi. Arthur Drexler, in quegli anni già direttore del Dipartimento di Architettura e Design del MoMA, parla di "perfezionare la terra" come compito principale del progetto (Reyner Banham Papers, 1962, pp. 53)[4] ma l'idea di perfezionamento qui non ha nulla a che vedere con l'ecologia: Drexler si riferisce piuttosto alla questione – squisitamente formale – di un'architettura capace di inserirsi nel suo contesto in maniera il più possibile organica invece di "posarsi" semplicemente su di esso. L'unico riferimento veramente degno di nota alle questioni ambientali è quello di Harrison Scott Brown, geochimico del California Institute of Technology e attivista politico per il disarmo nucleare e a favore della conservazione delle risorse naturali. Per sottolineare la portata sempre più ampia delle trasformazioni antropogeniche che investono il pianeta già in quegli anni – così come l'importanza e l'urgenza di farvi fronte – Brown usa l'immagine sorprendentemente attuale dell'essere umano come vera e propria "forza geologica che sta modificando il suo ambiente" (ibid., p. 7) anticipando di vent'anni l'idea di Antropocene.[5] Ma Brown è lontano dal mondo del design,

e la sua voce fuori dal coro: l'attenzione dei relatori di Aspen è per lo più rivolta all'ambiente progettato, realizzato e vissuto dagli umani, in *primis* naturalmente la città.
Qualcosa in tal senso sembra cambiare nell'edizione del 1965, intitolata "The New World" (Fig. 2). L'obiettivo del chair George Nelson – come esplicita nel *conference statement* iniziale – è riflettere su come il design possa contribuire a ridare forma a un mondo le cui trasformazioni sembravano già procedere a un ritmo quasi incontrollabile:

> il titolo *The New World* è stato scelto per sottolineare un fatto di cui tutti sono consapevoli - che l'accumularsi di cambiamenti dall'ultima guerra in poi è stato così rapido e così massiccio che sembra corretto descrivere il mondo della metà degli anni Sessanta come 'nuovo'. [...] Da qualunque punto di vista si esamini il mondo attuale, questa massiccia trasformazione è evidente. La Bomba ha reso obsolete le tradizionali configurazioni di guerra. Il rapido sviluppo dell'energia nucleare sta cambiando il quadro tradizionale delle concentrazioni energetiche. [...] L'idea di pianificazione, in tutti gli ambiti, si sta trasformando da sogno di visionari ben intenzionati a necessità. Spostamenti demografici, [...] reti autostradali e rinnovamento urbano stanno rapidamente alterando l'immagine fisica di questo paese e di altri. I progetti di ingegneria stanno iniziando ad avvicinarsi alla scala del 'rimodellamento planetario'. [...] Paura e speranza si alternano di giorno in giorno. Non passa un giorno che non ci venga ricordato che il 1984 è già ora (IDCA Records, 1965a).

Evidenziando come la prospettiva dell'IDCA si fosse spostata lentamente, nel corso degli anni, da questioni di ambito prettamente disciplinare ad argomenti di portata molto più ampia – e come questo mutamento avesse interessato anche le competenze stesse dei designer – Nelson chiama a raccolta intellettuali qualificati di vari ambiti del sapere, con l'obiettivo "trattare alcuni degli aspetti principali di un mondo in cui il problema di tutti è non perdere l'equilibrio" (ibid.): in un mondo in così rapida trasformazione "potrebbe non esserci più né spazio né tempo" (ibid.).
Ciononostante, l'ambiente continua ad essere inteso principalmente come *built environment* e l'oggetto principale di preoccupazione nei contributi dei vari relatori non sono tanto le conseguenze ambientali dello sviluppo, ma piuttosto quelle che, in un modo o nell'altro, chiamano direttamente in causa gli umani come esseri individuali o sociali.
The impact of man on man: è questa, ad esempio, l'espressione usata da Philip Hauser, chairman del Dipartimento di Sociologia e direttore del Population Research Center dell'Università di Chicago, che nel suo contributo mette nel

mirino il progressivo sovrappolamento del pianeta. Da parte loro, invece, il socio-economista inglese Robert Theobald e Jan C. Rowan, allora editor di *Progressive Architecture*, criticano apertamente –in perfetta coerenza con le

Fig. 2 — Poster dell'IDCA del 1965, des. John Massey (IDCA Records, 1965)

posizioni ormai consolidate della scuola di Francoforte (Horkheimer & Adorno, 1947) – la visione ingenua della tecnologia come panacea di tutti i

mali: se il primo mette il dito sull'assenza totale di piani di emergenza riguardo all'impatto della tecnologia sulla società (Theobald, 1965), il secondo – intervenuto dal pubblico – mette in questione qualsiasi prospettiva tecno-soluzionista, conscio del fatto che "risolvere dei problemi implica crearne degli altri" ("Designers' 'new world' role to protect human spirit", 1965, p. 4). La questione ambientale sembra non interessare più di tanto neanche all'allora direttore di *Architectural Forum*, Peter Blake, secondo cui il problema principale è la mancanza di coerenza e organicità nella città contemporanea, mentre l'industriale anglo-tedesco Philip Rosenthal arriva persino a sottovalutare, almeno in una qualche misura, il problema dei rifiuti: "ci sentiamo male per il fatto di buttare un quotidiano o ciò che rimane di un hot dog in un parco, ma non per il cemento e per gli altri tipi di spazzatura indistruttibile di cui riempiamo la città e il paese" (IDCA Records, 1965b, p. 51).

L'unico contributo – e per la verità il più autorevole, almeno in termini di peso istituzionale – che mette al centro l'ecologia è quello del già citato Stewart Udall, allora Segretario dell'interno dell'amministrazione Johnson, figura chiave dell'ambientalismo nordamericano sia come autore – il suo *The Quiet Crisis* (Udall, 1963) fa il paio con *Silent Spring* di Carson pubblicato un anno prima – sia come politico, con leggi a difesa dell'ambiente e la costituzione di quattro parchi nazionali. Al pubblico di Aspen Udall parla della necessità di adottare una prospettiva integrata, capace di superare qualsiasi separazione tra ciò che è realizzato dall'essere umano – unica preoccupazione di progettisti e designers, a suo parere – e ciò che si considera "natura", unica preoccupazione dei movimenti conservazionisti; non manca poi di citare il presidente Johnson, che poco prima in un intervento al Congresso aveva parlato del design, delle bellezze naturali e della nascita un 'nuovo conservazionismo' (IDCA Records, 1965b, p. 3).

Le parole di Udall non sembrano però far breccia nell'*establishment* dell'IDCA, che continua con il suo approccio decisamente umanista, se non antropocentrico, al design e alla tecnologia. L' "uomo" è ancora chiaramente al centro dell'edizione del 1966, "Sources and resources" – che vede presenti tra gli altri Tomás Maldonado, Henry Dreyfuss e Leo Lionni –e in quella successiva, "Order and Disorder", a cui partecipano anche Max Bill, Christopher Alexander e Moshe Safdie. (Fig. 3).

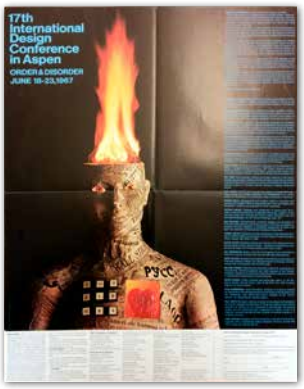


Fig. 3 — Poster dell'IDCA del 1967, des. Robert Miles Runyan (IDCA Records, 1967).

Nel 1967, in realtà, un intervento tutto centrato sulla questione ambientale c'è, ed ha peraltro forte ripercussione sugli organi di stampa e sull'opinione pubblica: si tratta del *j'accuse* allo stile di vita moderno lanciato dall'architetto paesaggista Alfred Caldwell, che certamente non lascia indifferente nemmeno Victor Papanek, presente tra il pubblico di Aspen per la seconda volta dopo il 1956 (IDCA Records, 1967a).

Prendendo apertamente le distanze da chi interpreta l'idea di ordine come retaggio del pensiero conservatore e freno all'emancipazione sia individuale che collettiva, Caldwell evidenzia prima di tutto alcuni dei modi in cui il "disordine" si manifesta alla scala urbana, con le relative conseguenze: al di là degli incidenti stradali – che provocano "più morti e feriti della guerra, e la cosa più grave è che nessuno pensa sia strano" (IDCA Records, 1967b) – le grandi città sono strette nella morsa letale dello smog, tanto che "nelle giornate di particolare inquinamento atmosferico si consiglia con grande serenità agli abitanti di New York di restare nelle proprie case, come se l'aria avvelenata facesse parte dell'ordine naturale delle cose".
Lo stesso vale per Los Angeles, "la Baghdad americana: la città delle belle donne con gli occhi irritati dallo smog" (ibid.). E se questa era la situazione delle grandi metropoli, al loro esterno le cose non vanno di certo meglio:

> Il decentramento delle industrie, incontrollato e caotico, sta ora coprendo l'intero territorio di fumi e esalazioni. Proprio come l'aria è avvelenata, lo sono anche le acque. Il lago Erie è ora un pozzo nero industriale, in cui letteralmente non ci sono più pesci; il lago Michigan potrebbe presto essere lo stesso. [...] Ogni anno il nostro paese utilizza 700 milioni di tonnellate di pesticidi e prodotti chimici per l'agricoltura di 45.000 tipi diversi, volume che dovrebbe aumentare di dieci volte nei prossimi 20 anni. Molte di queste sostanze chimiche possono persistere per sempre nell'ambiente, costruendo una catena sintetica di morte [...]. Tracce di DDT sono state trovate nei corpi dei pinguini dell'Antartide e in quelli delle renne e nelle foche dell'Alaska. [...] L'uomo moderno sta avvelenando il pianeta rendendolo inadatto alla vita, compresa la sua. La bomba all'idrogeno e il suo possibile scoppio sono ormai un anti-climax: ci stiamo avvelenando in ogni caso, non è necessaria la bomba (ibid.)

Lo scenario inquietante tratteggiato da Caldwell ha grande eco sulla stampa non solo locale ma anche in altre zone del paese, dal Massachussets alla California. Il suo tono censorio, che in alcuni passaggi sfocia in aperto moralismo – "questa è l'età distruttiva, l'età permissiva: tutto va bene. Gli dèi guardano in basso e non sorridono" (IDCA Records, 1967b) – è oggetto di sarcasmo sulle pagine di *Architectural Forum*: "un'orazione 'da fuoco e zolfo' contro il Peccato, quella del professor Alfred Caldwell (e Dio contribuiva lanciando fulmini a intervalli regolari). Tutti sembravano opportunamente depressi" (IDCA Records, 1967c). Ma grazie a lui una prima posizione, più che esplicita, su queste questioni emerge anche ad Aspen, e ciò contribuisce a far riconoscere l'assoluta rilevanza del problema dell'*environment* – ora sí, inteso come problema molto più che 'umano' – anche nell'ambito dell'IDCA, come si sarebbe

visto due anni dopo, tra il 1969 e il 1970.
Nell'edizione del 1969, "The Rest of our Lives" (FIG. 4) – che ha luogo un anno dopo la costituzione del Club di Roma, e proprio nell'anno in cui Buckminster Fuller pubblica il suo celebre *Operating Manual for Spaceship Earth* – una riflessione più o meno approfondita sulla questione ecologica è presente in quasi tutti i contributi dei relatori, e i toni sono decisamente più preoccupati che in precedenza, anche per la coscienza sempre più chiara dell'entità delle sfide a cui dover far fronte.

Fig. 4 — Poster dell'IDCA del 1969, des. Tony Palladino (IDCA Records, 1969)

Si registra, innanzitutto, un consenso sempre più ampio sugli effetti negativi e spesso imprevedibili della tecnologia, nel quadro più generale di una presa di distanza ormai esplicita dalla "ragione strumentale" (Horkheimer, 1947; 2013) e dal mito del progresso. Così, ad esempio, George Nelson afferma:

> milioni di ingegneri molto ben addestrati e altamente disciplinati stanno costruendo macchine [...] create per produrre veleni attraverso i loro sistemi di scarico. Alcuni di questi veleni sono liquidi e altri sono sotto forma di gas. Uno dei liquidi [...] ha ucciso tutti i pesci in uno dei Grandi Laghi. [...] Un altro, pensato principalmente per l'uso cittadino, è stato esaminato e si è rilevato che, se opportunamente miscelato con l'aria della città, è capace di produrre nervosismo, mal di testa, nausea, cancro ai polmoni, cecità e irritabilità generale (IDCA Records, 1969, p. 6).

Per Nelson il modo per risolvere tutto ciò è un sogno, quasi del tutto inverosimile: una grandiosa operazione di design a scala planetaria capace di "rendere

il nostro pianeta un giardino" o ancora meglio – riprendendo l'immagine fulleriana appena proposta ed evidentemente già popolare[6] – "una piccola e graziosa astronave rotonda nello spazio" (ibid., p. 11).

In maniera analoga si pronuncia Anthony Wiener, ritenuto il padre della cibernetica che con lui fa il suo ingresso ad Aspen, e autore due anni prima, insieme a Herman Kahn, di *The Year 2000* (Wiener & Kahn, 1967), una sorta di speculazione scientifica su quello che sarebbe successo nei tre decenni successivi. Wiener afferma perentoriamente: "Stiamo facendo ogni genere di danni alla nostra ecologia, abbiamo alterato i sistemi di supporto vitale dell'astronave Terra in modi che non comprendiamo nemmeno" (ivi, p. 27). E per lui il problema più grave è proprio l'incapacità degli umani di concepire l'ambiente nella sua natura di sistema complesso: "non sappiamo cos'è il sistema, come funziona, con cosa stiamo scherzando, eppure ci stiamo scherzando in modi molto drammatici" (ivi, p. 28).

Contro il mito del progresso si scaglia esplicitamente il celebre sociologo e filosofo Dwight MacDonald, riprendendo alcuni passi dei dieci emendamenti alla costituzione degli Stati Uniti che un anno prima aveva provocatoriamente proposto in un articolo sulla rivista Esquire (MacDonald, 1968): "dovrebbe essere istituita una commissione nazionale della memoria la cui funzione sarà del tutto negativa: *rallentare il progresso del progresso*", perché "sta diventando sempre più evidente che stiamo inquinando e distruggendo il nostro ambiente naturale a un ritmo che prima del 2000 [...] produrrà su di noi gli effetti più terribili. Stiamo rendendo il mondo invivibile", motivo per cui "non dovremmo progredire. Non dovremmo fare nulla" (ivi, p. 52).

In conclusione ha luogo l'intervento più polemico, quello del filosofo e biologo ambientalista francese René Dubos, che paradossalmente scende a difesa del design – sin dal titolo del suo contributo, *The Spirit of Design* – pur essendo tra i più lontani da esso per competenze professionali. Dopo un riferimento retorico al primo allunaggio che sarebbe avvenuto di lì a poco[7], Dubos afferma che il problema fondamentale continua ad essere, sempre e comunque, quello di assicurare la vita sulla terra, perché "l'uomo non è stato progettato per vivere da nessun'altra parte" (ivi, p. 57), e critica aspramente la maggior parte degli altri relatori per aver messo l'accento sui problemi e sulle criticità che caratterizzano quel periodo piuttosto che sullo spirito costruttivo necessario per farvi fronte, tanto che gli sembrava di non essere in una conferenza di design "ma piuttosto di anti-design". In un'ottica esplicitamente positivista, design significa per lui "quell'intervento positivo e creativo attraverso il quale gli umani determinano cosa vogliono che sia il mondo" (ibid.); un intervento da condurre però in maniera sistemica, perché sistemica e simbiotica è la relazione tra umani e ambiente. Le critiche più aspre sono dirette a Wiener

e Kahn – con cui pure condivide questa prospettiva sistemica sul mondo – perché il loro libro, pur guardando ambiziosamente al 2000, non tocca a suo parere "neanche uno degli ovvi problemi ambientali che devono essere risolti nell'arco dei prossimi vent'anni" (ivi, p. 59). Le questioni più urgenti per lui non sono quelle che scaturiscono dalle elucubrazioni e le speculazioni del mondo accademico, ma piuttosto quelle che continuano a fare danni incalcolabili nel quotidiano: "ogni giorno 100.000 bambini vengono avvelenati dal piombo presente nelle vernici. Gran parte dei casi di ritardo mentale nelle nostre città deriva probabilmente da qualcosa di così banale come l'avvelenamento da piombo" (ivi, p. 61).

Le polemiche del 1969 sono però poca cosa rispetto a quelle che animano l'edizione successiva. L'IDCA 1970, il cui titolo è proprio "Environment by Design" (Fig. 5), è contraddistinta sin dall'inizio da un clima incandescente e dallo scontro tra posizioni inconciliabili che – come già affermato pochi anni dopo da Banham (1974), e come illustrato più recentemente e in maniera approfondita da Alice Twemlow (2009; 2012) – segna un vero e proprio punto di svolta nella storia degli incontri di Aspen.

Come *chairman* viene scelto William Houseman, in qualità di editor di "The Environment Monthly", che Eliot Noyes e altri membri del *board* dell'IDCA ritengono una rivista capace di fornire "un ventaglio ampio e un mix interessante di questioni legate all'ambiente" (IDCA Records, 1970b).

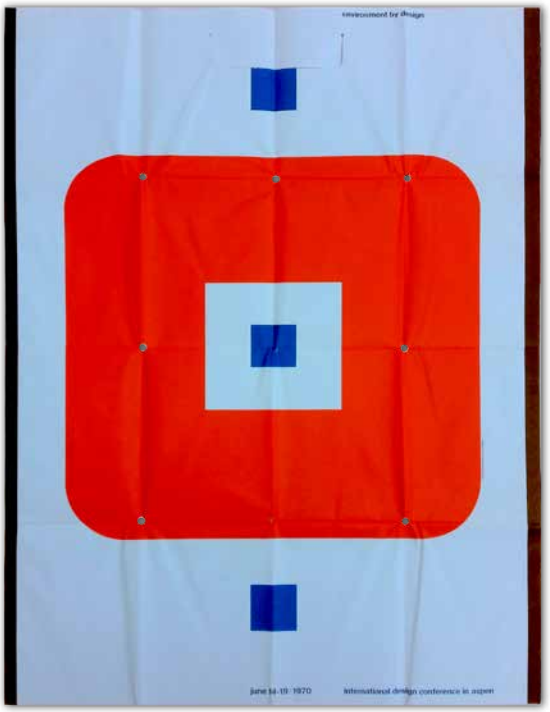


Fig. 5 — Poster-sporta dell'IDCA del 1970, des. John Massey (IDCA Records, 1970)

Il *keynote speaker* della conferenza, scelto a sua volta da Houseman, è invece Stewart Udall, già intervenuto cinque anni prima come Segretario degli interni. Nel suo intervento – per molti versi più appassionato e politicamente impegnato del precedente – afferma che le questioni ambientali non possono essere slegate dalle lotte sociali, anche considerando che le prime rivendicazioni ambientaliste erano emerse non nella *countryside*, ma proprio nei quartieri marginali delle grandi città nordamericane (IDCA Records, 1970a, p. 6).
Parole che risuonano, peraltro, con ciò che aveva scritto Ada Louise Huxtable sul *New York Times* qualche mese prima: "conservazione dell'ambiente naturale e comunità sono due facce della stessa moneta" (Huxtable, 1969).
Un altro intervento di rilievo è quello di Cliff Humphrey, fondatore di Ecology Action, primo centro no-profit per il riciclo di materie in USA nato pochi mesi prima in occasione del primo *Earth Day*. Humphrey, che accompagna il suo contributo con un ampio ventaglio di strumenti visivi – tra cui un cumulo di spazzatura prodotto proprio nei giorni della conferenza, e un'immagine della terra vista dallo spazio tratta dalla copertina del *Whole Earth Catalog* dell'autunno precedente (Twemlow, 2009, p. 34) – parla di metabolismo urbano, di processi circolari e di riuso: tutte strade da percorrere se si vuole davvero garantire la sopravvivenza della specie. Il problema per lui è tutto nel rapporto tra la quantità di persone presenti sul pianeta e la capacità del pianeta stesso di garantirne la vita, motivo per cui a suo parere il titolo più adatto per la conferenza sarebbe stato "Survival by Design [...]: perché oggi è una davvero questione di sopravvivenza" (IDCA records, 1970a, p.48).
In ogni caso, e a prescindere del contenuto degli interventi e del loro interesse, il clima è sin dall'inizio tesissimo; ciò anche per un errore di Houseman, reo di aver selezionato un gruppo di relatori fin troppo eterogeneo – da una figura istituzionale come quella di Udall agli attivisti radicali di Ant Farm – il che significa "guaranteed communication failure" (Twemlow, 2012). Durante i sei giorni dell'evento sono diversi gli attacchi lanciati all'*élite* degli organizzatori da parte di studenti, ambientalisti ed esponenti della sinistra radicale; tra gli oggetti principali della contesa – oltre al formato ormai superato della conferenza che, dando tutta la centralità agli interventi dei relatori invitati, lascia poco spazio alla partecipazione e al dibattito – è proprio l'ambiente: lungi dall'essere percepita come una premessa comune, l'ecologia emerge come vero e proprio terreno di scontro ideologico e politico.
Come osserva Twemlow,

> le proteste di questi gruppi [...] presero di mira la mancanza di impegno politico della conferenza, la sua scarsa comprensione delle pressanti questioni ambientali e il suo formato antiquato e non partecipativo. A loro avviso, il design non

> riguardava la promozione del buon gusto o la difesa di valori professionali, ma aveva ripercussioni sociali e in particolare ambientali molto più ampie, in cui i progettisti dovevano riconoscere la propria responsabilità. Per loro il design non riguardava solo oggetti e strutture; lo concepivano piuttosto in termini di sistemi e processi interconnessi, e lo guardavano nel contesto dello sfruttamento delle risorse naturali e della crescita incontrollata della popolazione (Twemlow, 2009, p. 25).

Il gruppo avanguardista di Ant Farm cerca sin da subito di boicottare l'evento perché troppo "integrato" e troppo poco "apocalittico", per dirla con i termini di Eco; qualcosa di simile, peraltro, era già era successo alla conferenza annuale dell'AIA (American Institute of Architects) di quello stesso anno a Boston, e alla conferenza "Utopia e/o Rivoluzione" organizzata dal Politecnico di Torino nell'aprile del 1969 (Dellapiana, 2018), in cui il collettivo francese Utopie – presente peraltro anche ad Aspen con alcuni suoi membri – aveva alimentato proteste e disordini. Sempre secondo Banham, l'edizione del 1970 fa emergere una marcata linea di divisione "tra quelli che ritenevano che ci fosse ancora possibilità di azione ragionevole all'interno del 'sistema', e quelli che invece volevano uscirne", e tra i due gruppi "era possibile solo gridare, non dialogare" (Banham, 1974, p. 207). L'inconciliabilità tra queste posizioni traspare chiaramente anche da alcuni passaggi del documentario realizzato durante i giorni dell'evento, e in particolare dai dialoghi tra la *leadership* dell'IDCA, interessata all'ambiente esclusivamente come tema per la conferenza, e i giovani partecipanti, che invece praticano davvero l'ecologia come parte integrante della loro quotidianità (Twemlow, 2009, p. 35).
Il momento *clou* in tal senso è l'ultima sessione della conferenza, che Banham aveva pensato di riorganizzare – anche per rimediare agli errori di Houseman – come una sorta di piattaforma libera per dar voce ai partecipanti scontenti (ivi, p. 36). In quell'occasione viene letto il contributo del "French group", di cui facevano parte tra gli altri il filosofo della sinistra radicale Jean Baudrillard – firmatario del testo – e l'architetto Jean Aubert, entrambi membri, in patria, del gruppo Utopie. Per Baudrillard, convinto marxista, la questione ambientale non è nient'altro che un'ulteriore cortina di fumo ideologica utile al capitalismo per lasciare sullo sfondo, irrisolti, problemi molto più urgenti di natura sociale e (geo)politica: "le relazioni sociali con i loro conflitti e la loro storia sono completamente lasciate da parte a beneficio della Natura, con una canalizzazione di tutte le energie verso una sorta di idealismo da boy-scout, con un ingenuo entusiasmo nei confronti di una natura igienizzata" (IDCA Records, 1970a, p. 84). Peraltro, il paradosso per lui è che questi temi siano oggetto di discussione proprio tra i prati e le montagne di Aspen, "la Disneyland

dell'ambiente e del design [...]: stiamo parlando di Terapie Universali e di Apocalisse e lo stiamo facendo in un ambiente magico come questo". (ivi, p. 85). Qualcosa di molto simile l'aveva già segnalato il giorno prima Cora Walker, unica *speaker* nera alla conferenza, secondo cui la *location* di Aspen era non solo geograficamente, ma anche simbolicamente troppo distante dai veri centri della lotta ambientale, sociale e politica (Twemlow, 2009, p. 37). Una cosa sembra in ogni caso evidente: la questione ecologica non può non essere pensata come questione anche, e prima di tutto, politica.

A conclusione delle tormentate giornate della conferenza gli studenti spingono tutti i partecipanti, organizzatori compresi, a votare le loro "risoluzioni", in cui la lotta a difesa dell'ambiente naturale appare legata a doppio filo ad altre lotte: a quella per il diritto all'aborto, a quella contro la discriminazione dei gruppi sociali più deboli - dai neri agli ispanici e agli omosessuali - e finanche a quella contro l'imperialismo nordamericano nel Sud Est asiatico (IDCA Records, 1970a, p. 82). (Fig. 6).

Come già detto, gli eventi del 1970 segnano una forte discontinuità nella storia dell'IDCA. L'edizione del 1971, dal titolo "Paradox", viene affidata a Richard Farson, Dean del California Institute of the Arts, anche come maniera per far tesoro delle critiche dell'anno precedente: il CIA è una scuola all'avanguardia per il suo approccio pedagogico fondato sulla partecipazione, e Farson sperimenta questi nuovi formati anche ad Aspen (Twemlow, 2009, p. 41). Continuano in ogni caso ad esserci *keynote speakers*: su tutti Buckminster Fuller e Papanek, allora collaboratore di Farson al CIA, e invitato come relatore proprio nell'anno in cui veniva pubblicata l'edizione americana del suo *Design for the Real World* (Papanek, 1971), che sarebbe diventato negli anni una vera e propria pietra miliare per il design *ecologically concerned*.

Fig. 6 — Retro del poster-sporta dell'IDCA del 1970 (IDCA Records, 1970)

3. Conclusioni

La formula alternativa proposta da Humprey, *Survival by Design*, viene curiosamente ripresa – ribaltata specularmente – nel 1972 come titolazione dell'annuale convegno del RIBA, presentato poi al pubblico dei lettori specialisti da un corposo inserto della sua voce ufficiale, "Architectural Design" (Moorcroft, 1972). La virata è nuovamente in chiave tecno-scientifica:

> La crisi ambientale non è un problema a cui gli architetti possono pensare solo nel tempo libero o come cittadini interessati alla cosa pubblica. Le decisioni progettuali non riguardano solo l'ambiente interno ed esterno, ma anche l'uso del territorio, il consumo di energia e di materiali e il processo industriale. Gli architetti possono creare o ridurre al minimo i rifiuti o l'inquinamento. Sono parte del problema e devono essere parte della cura[8]

Ma l'approccio sarà molto diverso sia da quello ideologico dei partecipanti europei ad Aspen – i gruppi *radical* legati alla sfera filosofica[9] – sia da quello prima antropocentrico e poi tecnocentrico dei colleghi americani. Evocando ancora Dubos, i temi affrontati si concentrano su analisi e azioni che riguardano l'approvvigionamento di cibo, le fonti energetiche, i rifiuti, i consumi, le sostanze dannose per l'uomo e per l'ambiente, le conseguenze dei processi industriali e molto altro. La novità, a echeggiare le istanze del Club di Roma e del rapporto sui limiti dello sviluppo (Meadows, Meadows, Randers & Behrens, 1972), è la considerazione della biosfera e degli effetti delle interferenze umane – in particolare quelle in carico ai progettisti – come un complesso fortemente interconnesso, e le azioni progettuali, per quando puntuali, esito di un approccio che oggi definiremmo sistemico. Ma questa è un'altra storia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALLEN, J. S. (1983). *The Romance of Commerce and Culture. Capitalism, Modernism, and the Chicago-Aspen Crusade for Cultural Reform*. Chicago: University of Chicago Press.

BANHAM, R. (a cura di). (1974). *The Aspen Papers. Twenty Years of Design Theory from the International Design Conference in Aspen*. Liverpool: Pall Mall Press.

BASS, R. E., HERSON, A. I. & BOGDAN, K. M. (2001). *The NEPA book*. Point Arena CA: Solano Press.

BOULDING, K. E. (1966). *The Economics of the Coming Spaceship Earth* In H. Jarrett (a cura di), *Environmental Quality in a Growing Economy* (pp. 3-14). Barlimore MD: Johns Hopkins Press.

BROWN, D. E. & CARMONY, N. B. (a cura di). (1990). *Aldo Leopold's Wilderness: Selected Early Writings*. Machanicsburg: Stackpole Books.

BUCKMINSTER FULLER, R. (1969). *Operating Manual for Spaceship Earth*. Carbondale: Southern Illinois University Press.

BUELL, L. (2006). *The American Transcendentalists. Essential Writings*. New York: Modern Library.

CARSON, R. (1962). *Silent Spring*. Boston: Houghton Mifflin.

CLARKE, K. C. & HEMPHILL, J. J. (2002). *The Santa Barbara Oil Spill, A Retrospective, Yearbook of the Association of Pacific Coast Geographers*, University of Hawai Press, vol. 64, pp. 157-162.

COLOMINA, B., GALAN, I. G., KOTSIORIS, E., & MEISTER, A.-M. (a cura di). (2022). *Radical Pedagogies*. Cambridge MA: MIT Press.

COMMONER, B. (1971). *The Closing Circle. Nature, Man and Technology*. New York: Knopf.

DELLAPIANA, E. & RISPOLI, R. (2021). *Which way to go? Some complicated crossroads facing design culture* in *Aspen*. In L. Di Lucchio, L. Imbesi, A. Giambattista, V. Malakuczi (a cura di), *Design Culture(s), Cumulus Conference Proceedings Roma 2021, Volume #2* (pp. 4753-4767). Sapienza University of Rome, Cumulus Association, Aalto University.

DELLAPIANA, E. (2018). *Architettura e/o Rivoluzione up at the Castle. A Self-Convened Conference in Turin (April 25-27 1969)*. Histories of Postwar Architecture, 2, pp. 1-16.

DELLAPIANA, E. (2022). *Il design e l'invenzione del Made in Italy*. Torino: Einaudi.

Designers' 'new world' role to protect human spirit (1965). In *Visual Arts Bulletin*, 6(8), pp. 2-5.

HORKHEIMER, M. (1947). *Eclipse of Reason*. Oxford: Oxford University Press.

HORKHEIMER, M. (2013). *Critique of Instrumental Reason*. New York-London: Verso Books.

HORKHEIMER, M. & ADORNO, T. W. (1947). *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*. Amsterdam: Querido Verlag.

HUXTABLE, A. L. (1969, DECEMBER 29). *The Crisis of the Environment*. The New York Times, p. 28.

GUSMEROLI, F. (2022). *La Crescita infelice*. Roma: Castelvecchi.

KIRK, A. G. (2007). *Counterculture Green. The Whole Earth Catalog and the American Environmentalism*. Lawrence: KansasUP.

IDCA RECORDS (1965A). *The New World: Program and Schedules, 1965*. Box 12, folder 8. GRI, Los Angeles.

IDCA RECORDS (1965B). *IDCA '65 Papers*. Box 12, folder 9. GRI, Los Angeles.

IDCA RECORDS (1967A). *Order and Disorder: Attendees, 1967*. Box 17, folder 3. GRI, Los Angeles.

IDCA RECORDS (1967B). *Order and Disorder: Programs, 1967*. Box 17, folder 11. GRI, Los Angeles.

IDCA RECORDS (1967C). *Order and Disorder: Publicity*. Box 18, folders 5-7. GRI, Los Angeles.

IDCA RECORDS (1968). *Dialogues Europe/America*. Box 20, folder 1. GRI, Los Angeles.

IDCA RECORDS (1969). *The rest of our lives. International Conference in Aspen 1969*. Box 24, folder 14. GRI, Los Angeles.

IDCA RECORDS (1970A). *Environment by Design: Papers*. Box 28, folder 1. GRI, Los Angeles.

IDCA RECORDS (1970B). *Memo by Eliot Noyes to the IDCA Board of Directors & Advisors to the Board, December 15, 1969*. Box 27, folder 7. GRI, Los Angeles.

MACDONALD, D. (1968, OCTOBER 1). *The Constitution of the United States needs to be fixed*. Esquire, 142-252.

MEADOWS, D., MEADOWS, D., RANDERS, J., BEHRENS, W. (1972), *I limiti dello sviluppo: rapporto del System Dynamics Group, Massachusetts Institute of Technology (MIT) per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell' umanità*. Milano: Mondadori.

MOORCROFT, C. (a cura di). (Luglio 1972). *"Designing for survival"*, inserto dedicato in *AD*, vol. XLII, pp. 414-445.

NAVONE, P., ORLANDONI, B. (1974), *Architettura radicale*. Documenti di Casabella.

PAPANEK, V. (1971) *Design for the real world. Human Ecology and Social Change*. New York, Thames and Hudson.

ROLLINS, B., RICHARDS, J., SENIOR, CH., KIENAST, R., & FOX, PH. (1969, June 19). *19th International Design Conference at Aspen*. Aspen News, 15-19.

SAFDIE, M. (1970). *Beyond Habitat*. Cambridge MA: MIT Press.

SOLERI, P. (1969). *Arcology: The City in the Image of Man*. Cambridge MA: MIT Press.

THEOBALD, R. (1965). *New technologies and institutional changes*. In *Visual Arts Bulletin*, 6(8), 6-13.

TWEMLOW, A. (2009). *I can't talk to you if you say that: an ideological collision at the International Design Conference at Aspen, 1970*. In *Design & Culture*, 1(1), 23-49.

TWEMLOW, A. (2012). *Guaranteed Communications Failure: Consensus Meets Conflict at the International Design Conference at Aspen, 1970*. In M. Beck (a cura di), *The Aspen Complex* (pp. 110-137). London: Steinberg Press.

UDALL, S. L. (1963). *The Quiet Crisis. Holt*, New York: Rinehart and Winston.

Whole Earth Catalog (1969). n° 1070, Autunno.

WIENER, A. J. & KAHN, H. (1967). *The Year 2000: A Framework for Speculation on the Next Thirty-Three Years*. Basingstoke: MacMillan.

NOTE

[1] Nota è l'utopia realizzata di Paolo Soleri ad Arcosanti, in Arizona (Soleri, 1969); sulle comunità si concentra anche Safdie (1970).

[2] Un'ampia panoramica che dà conto, anche in termini percentuali, degli approcci controculturali e delle – rare – declinazioni ecologiste è in B. Colomina, I. G. Galan, E. Kotsioris, A-M. Meister (2022).

[3] Nato su iniziativa dell'attivista John McConnell, il primo Earth Day ha luogo il 22 aprile 1970: "On April 22, 1970, Earth Day was held, one of the most remarkable happenings in the history of democracy". https://www.youtube.com/watch?v=WbwC281uzUs&t=20s.

[4] I papers della conferenza del 1962 non sono conservati nell'archivio dell'IDCA ma in quello personale di Reyner Banham, sempre tra le collezioni del Getty Research Institute di Los Angeles.

[5] Il termine sarà proposto per la prima volta, proprio con questa accezione, dal biologo Eugene Stoermer nei primi anni Ottanta.

[6] Occorre peraltro aggiungere che non si tratta di un'immagine inedita, perché già proposta due anni prima dall'economista Kenneth Boulding nel suo saggio The Economics of the Coming Spaceship Earth (1966).

[7] Com'è noto, Armstrong e Aldrin mettono piede per la prima volta sulla luna il 20 luglio 1969.

[8] È il claim del congresso promosso dal RIBA.

[9] Le visioni abbracciate dai gruppi radical britannici e italiani sono più legate ad approcci rispettivamente progettuali (megastrutture, tecnologia) o decisamente militanti; in entrambi i casi il tema ambientalista è più o meno esplicitamente evitato (Navone & Orlandoni, 1974).

biografie degli autori

Dario Scodeller

Dario Scodeller è professore associato e coordinatore del Corso di laurea in design presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. Ha scritto monografie e saggi e curato numeri di riviste e convegni dedicati alla storia, alla critica e alla teoria del design. È membro dell'Associazione italiana degli storci del design di cui è stato membro del comitato direttivo. È membro della SID (Società italiana di design) e ed è vicedirettore della rivista scientifica *MD Journal* edita dal LAB MD Unife.

Dario Scodeller is an associate professor and Coordinator of the Bachelor in design at the Department of Architecture, University of Ferrara.He has written monographs and essays and edited issues of journals and conferences devoted to the history, criticism and theory of design. He is a member of the Italian Association of Design Historians, of which he has been a member of the executive board. He is a member of the SID (Italian Society of Design) and is deputy editor of the scientific journal MD Journal *published by LAB MD Unife.*

Eleonora Trivellin

Eleonora Trivellin, architetto e PhD, è ricercatrice in Disegno Industriale presso il Dipartimento di Architettura di Ferrara (Italia). Tra le sue linee di ricerca più attive ci sono progetti che applicano i principi dell'Impresa 4.0 coniugando la produzione tradizionale con i dispositivi digitali con particolare attenzione agli eventi sostenibili, la valorizzazione dei territori e alle produzioni artigianali locali e alle imprese sociali. Nella sua ricerca dipartimentale ingloba le sue competenze nello studio delle tecniche e dei materiali, con riferimento in particolare al design tessile. È tra i fondatori del laboratorio congiunto Communication Design for Sustainability. Ha partecipato a numerosi progetti finanziati con fondi europei, è relatrice a convegni internazionali e pubblica i suoi contributi su riviste scientifiche e di classe A.

Eleonora Trivellin, architect and PhD, is a researcher in Industrial Design at the Department of Architecture of Ferrara (Italy). Among her most active lines of research there are projects that apply the principles of Enterprise 4.0 by combining traditional production with digital devices with particular attention to sustainable events, the valorization of territories and local artisanal productions and social enterprises. In her departmental research he incorporates her skills in the study of techniques and materials, with particular reference to textile design. You are one of the founders of the joint laboratory Communication Design for Sustainability. She has participated in numerous projects financed with European funds, is a speaker at international conferences and publishes her contributions in scientific and class A journals.

Pier Paolo Peruccio

Storico del design, PhD, è professore ordinario in design presso il Politecnico di Torino dove insegna Storia del Pensiero Sistemico, Storia del Design e Teoria e storia del design sistemico. È Direttore del Centro Sydere (Systemic Design Research and Education) presso l'ateneo torinese. È membro del CdA dell'organizzazione internazionale World Design Organization (ICSID/WDO) e della Fondazione Aurelio Peccei. È membro del Comitato Scientifico della Fondazione PLART e dell'Inspiration Board del Laboratorio di Sostenibilità ed Economia Circolare presso l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Svolge ricerca nell'ambito della storia del design, della sostenibilità ambientale e della cultura d'impresa. Pier Paolo è un progettista-storico, con un approccio al design collegato alla storia intesa non solo come disciplina orientata alla lettura delle fonti, ma come mezzo per poter traguardare l'innovazione e il futuro con strumenti più efficaci e maggior consapevolezza. Co-direttore di collane di libri per gli editori Electa e Allemandi, ha curato l'edizione italiana di *In The Bubble* di John Thackara (2008) e il volume *Storia Hic et nunc. La formazione dello storico del design in Italia e all'estero* (con Dario Russo, 2015). È autore del volume *Carlo Mollino Designs* (con Laura Milan, 2020), *Storie e cronache del design* (con Elena Formia, 2012) e *La ricostruzione domestica* (2005). Ha tenuto corsi e workshop in Europa, USA, America Latina e Asia.

Architect, PhD in History of Contemporary Architecture and Town-Planning. He is Full Professor of Design at the Politecnico di Torino (Italy) where he teaches Design History, Systemic Thinking and Theory and History of Systemic Design. Director of the SYDERE (Systemic Design Research and Education) Center at Politecnico di Torino. The center acts as a multidisciplinary platform. It gathers experts from different fields to generate interdisciplinary break-through in systemic design research and education www.sydere.polito.it Member of the Board of Directors of several organizations: - ICSID/WDO (World Design Organization) based in Montreal (Canada), - SID (Italian Scientific Society of Design) at IUAV, Venice (Italy). - PLART Foundation, Napoli (Italy) - Aurelio Peccei Foundation, Rome (Italy) - Laboratory of Sustainability and Circular Economy at the University of Gastronomic Sciences in Pollenzo (Italy). Visiting Professors at Tongji University, Shanghai (China), University of Utah, Salt Lake City (USA), ECAM Lyon (France), Catholica de Pereira (Colombia). He has taught courses and workshops in Europe, USA, Latin America and Asia. He is author of more than 150 articles and books on industrial and visual design. He is currently on the editorial board of high ranked journals including MD Journal and Agathon. He is the curator of several exhibitions, among them - Design Piemonte, Seoul (South Korea), 2005 - Olivetti Makes *at Palacio de Bellas Artes from 11/10/18 to 13/01/19, Ciudad de Mexico.*

Elena Formia

Elena Formia (Ph.D.) è Professore Ordinario presso il Dipartimento di Architettura dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, presso cui è Coordinatrice del Corso di Laurea in Design del Prodotto Industriale e del Corso di Laurea Magistrale in Advanced Design. Dal 2015 fa parte dell'Advanced Design Unit indagando, nello specifico, la relazione tra pratiche di progetto e futuri in una dimensione storica e culturale. Ha pubblicato articoli su riviste internazionali come *Journal of Design History, Strategic Design Research Journal, diid – Disegno Industriale Industrial Design*, ed è autrice dei volumi *Storie e cronache del design* (Allemandi, 2012, con Pier Paolo Peruccio), *Storie di futuri e design. Anticipazione e sostenibilità nella cultura italiana del progetto* (Maggioli, 2017), *Design e Mutazioni. Processi per la trasformazione continua della città* (BUP, 2021, con Valentina Gianfrate ed Elena Vai).

Elena Formia (Ph.D.) is Full Professor in Design at the Department of Architecture of the Alma Mater Studiorum - University of Bologna, where she is Director of First Cycle Degree in Industrial Design and the Second Cycle Degree in Advanced Design. Her main research topics are advanced design and future-focused processes, design education and the relationship between design sciences and humanistic knowledge. Within this context, she is also investigating, in a historical perspective, how ideas of futures were embedded in artefacts and/or in design projects. Her publications include articles in the Journal of Design History, Strategic Design Research Journal, diid – Disegno Industriale Industrial Design, and the books Storie e cronache del design *(Allemandi, 2012, with Pier Paolo Peruccio)*, Storie di futuri e design. Anticipazione e sostenibilità nella cultura italiana del progetto *(Maggioli, 2017) and* Design e Mutazioni. Processi per la trasformazione continua della città *(BUP, 2021, with Valentina Gianfrate and Elena Vai).*

Elena Dellapiana

Architetto, PhD, è professoressa ordinaria di Storia dell'architettura e del design presso il Dipartimento di Architettura & Design del Politecnico di Torino. Studiosa di storia dell'architettura, della città e del design del XIX e XX secolo. è tra gli autori della *Storia dell'architettura italiana: L'Ottocento*, a cura di A. Restucci (Milano: Electa, 2005); *Made in Italy. Rethinking a Century of Italian Design*, a cura di K. Fallan & G. Lees-Maffei (London: Bloomsbury, 2013); *Curating Fascism*, a cura di R. Bedarida & S.Hecker (London: Bloomsbury 2022). Tra le sue pubblicazioni: *Il design della ceramica in Italia 1850-2000* (Milano: Electa, 2010), *Il design degli architetti italiani 1920-2000*, con F. Bulegato (Milano: Electa, 2014), *Una storia dell'architettura contemporanea*, con G. Montanari (Torino: Utet, 2015-2020). Recentemente ha curato *Museographie. Musei in Europa negli anni tra le due guerre*, con M.B. Failla e F. Varallo (Genova: Sagep, 2020) e *Bruno Zevi. History, Criticism and Architecture after WWI*, con M. Cassani Simonetti (Milano: Franco Angeli, 2021); il suo ultimo libro è *Il Design e l'invenzione del Made in Italy*, (Torino: Einaudi, 2022). È la presidente del "Torino Urban Lab", la fondatrice e coordinatrice del "Centro Studi sulla storia del design in Piemonte e direttrice (con Giampiero Bosoni e Jeffrey Schnapp) della rivista *AIS/Design Journal*.

Architect, PhD, is Full Professor of Architecture and Design History in the Department of Architecture & Design at the Politecnico di Torino (Italy). She is a scholar of architecture, town and design history of the nineteenth and twentieth century. She is one of the authors of Storia dell'architettura italiana: L'Ottocento, *ed. A. Restucci (Milan: Electa, 2005);* Made in Italy. Rethinking a Century of Italian Design *eds. K. Fallan and G. Lees-Maffei (London: Bloomsbury, 2013);* Curating Fascism, *eds. R. Bedarida & S.Hecker (London: Bloomsbury 2022). Among her publications:* Il design della ceramica in Italia 1850-2000 *(Milan: Electa, 2010),* Il design degli architetti italiani 1920-2000, *with F. Bulegato (Milan: Electa, 2014),* Una storia dell'architettura contemporanea, *with G. Montanari (Torino: Utet, 2015-2020). She recently edited* Museographie. Musei in Europa negli anni tra le due guerre, *with M.B. Failla and F. Varallo (Genova: Sagep, 2020) and* Bruno Zevi. History, Criticism and Architecture after WWI, *with M. Cassani Simonetti (Milano: Franco Angeli, 2021); her latest book is* Il Design e l'invenzione del Made in Italy, *(Torino: Einaudi, 2022).*
She is the president of "Torino Urban Lab", the founder and coordinator of the "Centro Studi sulla storia del design in Piemonte" and director (with Giampiero Bosoni and Jeffrey Schnapp) of the magazine AIS/Design Journal.

Ramon Rispoli

Dottore di ricerca in storia dell'architettura e dell'urbanistica al Politecnico di Torino, attualmente è professore associato (s.s.d. ICAR/13) presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, e docente del Master Universitario in Ricerca e Sperimentazione in Design presso BAU Centro Universitario de Artes y Diseño de Barcelona. Le sue ricerche recenti riguardano principalmente la teoria dell'architettura e del design, con particolare interesse per le loro dimensioni estetiche e politiche. È autore di due monografie, di saggi in volumi collettivi e di articoli pubblicati su riviste di settore. Ha preso parte come relatore a numerose conferenze e seminari internazionali; è stato visiting professor presso l'Universidad Autónoma de Aguascalientes e presso l'Universidad Autónoma de Ciudad Juárez, e ha realizzato soggiorni di ricerca in istituzioni come il Getty Research Institute (Los Angeles) e il Centre Canadien d'Architecture (Montréal). Dal 2022 è membro del board editoriale della rivista *AIS/Design Journal*.

PhD in history of architecture and urbanism at the Politecnico di Torino. He is currently associate professor at the Department of Architecture of the University of Naples Federico II (Italy), while also teaching in the Master's degree in Design Research and Experimentation at BAU College of Arts & Design Barcelona. His research interests focus on theory of contemporary architecture and design, with particular interest in their aesthetic and political dimensions. He authored two monographies, as well as articles and essays published in academic journals and edited books. He took part in several international conferences and seminars; he was visiting professor at Universidad Autónoma de Aguascalientes and Universidad Autónoma de Ciudad Juárez and was awarded with research fellowships in institutions such as the Canadian Centre for Architecture (Montréal) and the Getty Research Institute (Los Angeles). Since 2022 he has been a member of the editorial board of AIS/Design Journal.

Pierfrancesco Califano

Pierfrancesco Califano è dottorando in Scienze del Design presso l'Università Iuav di Venezia, dove si occupa di metodologie del design. È stato consulente scientifico per il riordino e la valorizzazione del Fondo Tomás Maldonado, presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano. Ha contribuito alla nuova edizione italiana del libro di Maldonado, *La speranza progettuale. Ambiente e società* (Feltrinelli, 2022), con una *Storia editoriale*. Ha curato il volume Exploring Tomás Maldonado (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), che raccoglie i risultati del corso dottorale intersede *L'eredità di Tomás Maldonado*, promosso dal Politecnico di Milano e curato da L. Guerrini e R. Riccini. Il suo saggio *Cose reali e non fantasmi* compare nel volume collettivo *Tomás Maldonado e la sfida della trasversalità* (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), pubblicato per il centenario della nascita dell'intellettuale italo-argentino.

Pierfrancesco Califano is PhD student in Design Sciences at the Iuav University of Venice, where he works on design methodologies. He was a scientific consultant for the reorganisation and valorisation of the Tomás Maldonado Archive at the Giangiacomo Feltrinelli Foundation in Milan. He contributed to the new Italian edition of Maldonado's book, La speranza progettuale. Ambiente e società *(Feltrinelli, 2022), with an* Editorial History. *He edited the volume* Exploring Tomás Maldonado *(Fondazione G. Feltrinelli, 2022), which collects the results of the doctoral course* The Legacy of Tomás Maldonado*, promoted by the Politecnico di Milano and edited by L. Guerrini and R. Riccini. His essay* Cose reali e non fantasmi *appears in the collective volume* Tomás Maldonado e la sfida della trasversalità *(Fondazione G. Feltrinelli, 2022), published for the centenary of the Italian-Argentine intellectual's birth.*

Elisabetta Trincherini

Elisabetta Trincherini si occupa di cultura del progetto e delle relazioni tra produzione artistica e habitus culturale, presso l'Università di Ferrara è docente incaricato per gli insegnamenti di *Teoria e critica del design* e *Storia del design*. Dal 2017 è responsabile dell'Archivio storico del Centro Studi Poltronova per il Design, delle attività editoriali, espositive e culturali ad esso connesse. Dal novembre 2021 è membro del consiglio direttivo dell'Associazione Italiana Storici del Design.

Elisabetta Trincherini specializes in project culture and the relationships between artistic production and cultural habitus. At the University of Ferrara, she is an adjunct professor teaching Theory and Criticism of Design *and* History of Design. *Since 2017, she has been responsible for the Historical Archive of the Centro Studi Poltronova per il Design, as well as its related editorial, exhibition, and cultural activities. Since November 2021, she has been a member of the board of the Associazione Italiana Storici del Design.*

Marinella Ferrara

Architetto, Dottore di Ricerca in design, Professore Associato di Disegno Industriale al Politecnico di Milano, dove insegna Design del Prodotto e Storia del Design e della Tecnica per la Scuola del Design. Responsabile di MADEC, il Centro di Cultura di Material Design del Dipartimento di Design, i suoi campi di competenza includono il rapporto tra design e materiali nella storia e nella contemporaneità, la ricerca sui materiali circolari, biobased, intelligenti, gli approcci di Design-driven Material Innovation nonché il Making and Crafting. È direttore della rivista scientifica online *PAD* (padjournal.net) e membro dell'Osservatorio Permanente del Design ADI.

Architect, PhD in design, Associate Professor of Industrial Design at the Politecnico di Milano, where she teaches Product Design and History of Design and Technology for the School of Design. Head of MADEC, the Material Design Culture Center of the Design Department, her fields of expertise include the relationship between design and materials in history and contemporaneity, the research on circular, biobased and smart materials, Design-driven Material approaches Innovation as well as Making and Crafting. He is the director of the online scientific journal PAD *(padjournal.net) and an ADI Permanent Design Observatory member.*

Beatrice Bianco

Laureata in Archeologia e Storia Antica all'Ecole Pratique des Hautes Etudes di Parigi, ha sempre esplorato la cultura materiale sia del passato che del presente. Dal 2011 lavora per importanti realtà nel campo del Collectible Design, in Italia e all'estero. Nel 2015 fonda e dirige la Camp Design Gallery a Milano fino al 2021, sostenendo nuove prospettive del design contemporaneo. Ha collaborato come assistente alla curatela con Maria Cristina Didero. Collabora come ricercatrice indipendente, assegnista, docente e coordinatrice didattica con professori e dottorandi del Politecnico di Milano e POLI.design.

Graduated in Archaeology and Ancient History at the Ecole Pratique des Hautes Etudes in Paris, she always explored the material culture both in the past and in the present days. Since 2011 she works for important realities in the Collectible Design field, in Italy and abroad. In 2015 she founds and directs Camp Design Gallery in Milan until 2021, supporting new perspectives of contemporary design. She has worked as assistant curator with Design curator Maria Cristina Didero. She collaborates as independent researcher, teaching fellow, lecturer and didactic coordinator with professors and PhD students of Politecnico di Milano and POLI.design

Michele Galluzzo

Michele Galluzzo è un graphic designer e un ricercatore.
Dopo una laurea in Scienze della comunicazione presso l'Università del Salento e un master presso l'ISIA di Urbino, nel 2018 ha completato il dottorato in Scienze del Design presso lo IUAV di Venezia. Dal 2014 al 2017 è stato assistente di ricerca e graphic designer presso l'Archivio Storico del Progetto Grafico AIAP di Milano.
Dal 2018 è parte della redazione della rivista internazionale di grafica *Progetto Grafico*. Dall'autunno 2019 cura il progetto @logo_irl, indagando la storia sociale dei loghi, e nel 2020 ha fondato – insieme a Franziska Weitgruber – il duo di design / ricerca Fantasia Type. Dal 2020 al 2023 è RTD presso la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano. È attualmente docente a contratto presso l'Accademia Abadir di Catania, lo IUAV di Venezia e la Raffles di Milano.

Michele Galluzzo is a graphic designer and researcher.
After a bachelor's degree in Communication Sciences at the University of Salento and a master's degree at the ISIA of Urbino, in 2018 he completed his PhD in Design Sciences at the IUAV of Venice. From 2014 to 2017 he was a research assistant and graphic designer at the AIAP Graphic Design Historical Archive in Milan. Since 2018 he has been part of the editorial staff of the international graphic design magazine Progetto Grafico. *Since autumn 2019 he has been curating the project @logo_irl, investigating the social history of logos, and in 2020 he founded - together with Franziska Weitgruber - the design/research duo Fantasia Type.*
From 2020 to 2023 he is RTD at the Faculty of Design and Art at the Free University of Bozen/Bolzano. He is currently an adjunct lecturer at the Accademia Abadir in Catania, the IUAV in Venice and Raffles in Milan.

AIS/DESIGN JOURNAL
STORIA E RICERCHE

Rivista online, a libero
accesso e peer-reviewed
dell'Associazione Italiana
degli Storici del Design
(AIS/Design)

VOL. 10 / N. 19
DICEMBRE 2023

DESIGN E LIMITI
a cura di Dario Scodeller e
Eleonora Trivellin

ISSN
2281-7603